

DIBATTITO A LECCE

IL MINISTRO DELLA «PADANIA»

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

Intervistato dal direttore della Gazzetta, Bollino. «Serve la rappresentanza dei territori e la responsabilità nella gestione dei soldi pubblici»

IL «FRONTE» EXTRACOMUNITARI

«La collaborazione con l'Albania ha funzionato, speriamo di poterlo fare anche con la Libia. I clandestini vanno respinti»

Maroni lancia la sfida al Sud «Il federalismo è una riforma che farà bene anche a voi»

«Puglia straordinaria nell'accoglienza degli immigrati»

TONIO TONDO

● Il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, il «ministro della Padania» secondo gli avversari, da ieri sera potrà ricordare una bella serata in una città del Sud. Si è rivelato a una platea di centinaia di persone, è riuscito a farsi applaudire e ha comunicato il verbo della Lega sul binomio federalismo-sicurezza e sui rapporti con il Mezzogiorno. Lo deve al suo sottosegretario, **Alfredo Mantovano**, che lo ha invitato a concludere il programma su «Le sfide culturali e politiche». Ma lo deve anche al direttore de «La Gazzetta», **Carlo Bollino**, che, con domande secche e precise, lo ha impegnato in un viaggio tra ricordi, aneddoti e risposte sui temi di stretta attualità. Un viaggio che ha dato la possibilità a una platea attenta di conoscere meglio un fondatore della Lega e la politica di questo movimento, sempre più radicato al Nord.

Bollino, lo incalza fin dalla prima domanda.

La Lega Nord si presenta alle elezioni anche al Sud. Non è un paradosso? Spieghi, poi, perché un giovane di sinistra, come lei, che a 16 anni leggeva il Manifesto, finisce col diventare un leader leghista e ministro?

E' vero, avevo simpatie di sinistra. Poi nel 1979 ho incontrato **Bossi** che mi parlava di autonomia del Nord e federalismo. Questo è matto, ho pensato. In politica, mi ripeteva, ci sono solo la destra e la sinistra, dove andiamo col federalismo? Aveva ragione **Bossi**. Mi ha convinto, abbiamo cominciato con una cooperativa e una rivista. Abbiamo

fatto debiti e lavorato tanto conquistando terreno politico metro per metro, ora siamo qui. A proposito, **Bossi** dice che lui ha pagato i debiti; non è vero, ne sanno qualcosa i miei genitori.

E' vero che Bossi era un comunista?

Sì, c'è una foto che lo ritrae dietro a un tavolino del Pci. Era il 1973, in Cile c'era stato il colpo di stato di **Pinochet**. Allora, chi voleva il cambiamento stava a sinistra. Così molti giovani militavano di là.

Poi, è venuto il radicamento della Lega, e ora arriva il federalismo. Come fanno le regioni del Sud ad accettarlo? Perché si devono fidare?

Il federalismo è, prima, una rivoluzione culturale, poi politica. Due i nostri valori fondamentali: la rappresentanza del territorio e la responsabilità nella gestione dei soldi pubblici. Il cambiamento, ne sono convinto, fa bene anche al Sud. Non è vero che ci saranno meno risorse. Di soldi il Mezzogiorno ne ha tanti, a cominciare dai 100 miliardi dei fondi europei. Bisogna spenderli in modo trasparente e su progetti produttivi. Basta con gli sprechi e l'assistenzialismo.

Con la secessione, come la mettiamo? Avete cambiato idea? L'impressione è che ci siano quelli ci credono, incalza Bollino.

Qualcuno ancora c'è. La strada maestra è stata sempre il federalismo, l'abbiamo tentata con il primo governo **Berlusconi**, non ce l'abbiamo fatta. Poi abbiamo parlato di secessione, ma solo come strumento e come via intermedia per giungere al federalismo. La nostra è una via istituzionale.

Il ministro dell'Interno è considerato un moderato della Lega, uno aperto al dialogo. Si destreggia tra le piccole «trappole» che Bollino gli presenta. Dice, diplomaticamente, che la Lega non detta la linea del governo e che i rapporti con **Berlusconi** sono ottimi.

Se va bene, perché non aderite al Pdl? Tutto sarebbe più semplice.

No, siamo diversi e alleati. Noi e il Pdl rappresentiamo elettorati diversi. Puntiamo al federalismo fiscale e poi a quello istituzionale. Facciamo parte della famiglia dei partiti indipendentisti e autonomisti. Il Pdl è una partito nazionale.

E se il governo dovesse fallire? Potreste dialogare con la sinistra?

Proposizione impossibile. Non può fallire. E poi questa sinistra è improponibile. Dice no a tutto. Noi siamo i veri riformatori. Le alleanze? Neanche nei comuni.

Bollino sposta i riflettori sull'immigrazione, sulla sicurezza e sulle ronde, sui nervi scoperti dell'allargamento dell'Unione europea a Paesi come l'Albania e la Turchia. Soprattutto, l'intervistatore preme per stanare Maroni sul tema delle intercettazioni e sul giro di vite che si annuncia per giornalisti ed editori. Ci arresterete?, chiede Bollino.

Maroni si dice contrario, meglio, fa capire, prendersela con gli editori. Il ministro leghista alza i muri contro l'ingresso di Turchia e Albania nell'Ue («Non hanno standard giuridici europei»). Poi esalta le conquiste del governo sul fronte della lotta alla mafia («I sequestri dei patrimoni criminali sono passati da 1,5 miliardi del 2007 ai 4,3 dell'anno scorso») e sull'impegno con-

tro gli immigrati clandestini e contro la violenza («Le ronde saranno controllate da sindaci, prefetti e questori»).

Ma la Puglia - ha concluso il direttore de La Gazzetta - quando negli anni Novanta sono arrivati decine di migliaia di disperati dall'Albania, li ha accolti e aiutati senza chiedersi se fossero clandestini. Poi i nostri governi hanno concordato e

realizzato progetti. E oggi non ci sono più problemi. Perché non fare la stessa cosa con la Libia?

La Puglia è stata straordinaria. Lo diciamo sempre agli europei. Ha fatto spontaneamente più di qualsiasi altra regione. La collaborazione con l'Albania ha funzionato. Speriamo di farlo anche con la Libia. Ma gli immigrati clandestini li dobbiamo riportare nei

loro Paesi. Non possiamo aprire varchi.

La serata volge al termine. Il pubblico leccese sembra approvare. **Man- tovano** è soddisfatto. Maroni lo ha lodato per il lavoro al ministero («Fa tre quarti del lavoro, e io mi prendo i meriti»). E gli dà anche una mano a frenare l'ardore di **Adriana Poli Bortone** che vorrebbe replicare la Lega Nord al Sud. «Non la conosco», conclude il ministro che viene dalla Padania.

